Il dibattito al Comitato Centrale sulla relazione di Chiaromonte

GUERRA

Il segretario confederale della CGIL Gino Guerra ha innanzitutto illustrato il giudizio positivo dei sindacati sul recente accordo col governo su pensioni, assegni familiari, indennità di disoccupazione. Il costo complessivo dell'intesa equivale, tra l'altro, quello dell'ultimo rinnovo dei grandi contratti e interessa venti milioni di unità lavorative; esso registra inoltre un nuovo rapporto tra sindacato e contadini, nonchè tra sindacato e piccoli imprenditori (l'eliminazione dei massimali abbassa del 5 per cento il costo del lavoro per i piccoli e medi imprenditori). Esso infine è frutto delle lotte dell'estate e della recente mobilitazione dei lavoratori giunta fino a una «concreta» minaccia di sciopero generale.

Ora però il sindacato affronta un confronto molto più difficile: o si sceglie la linea della ristrutturazione capitalistica e dunque del rilancio del vecchio ed oneroso modello di sviluppo, oppure la linea propugnata dal sindacato stesso per un mutamento profondo delle strutture ed in conseguenza per un nuovo tipo di sviluppo. I primi atti del governo sui prezzi e gli investimenti nel Mezzogiorno testimoniano di una linea contrapposta a quella del sindacato. Così per il *prezzo* della benzina, si è instaurata una logica che se applicata a carne, cereali, grassi alimentari, prodotti meccanici, tessili, abbigliamento, provocherà una gravissima erosione del salario, e sarà poi difficile non dar vita ad un'azione sindacale idonea, con tutte le conseguenze immaginabili. Occorre invece una politica manovrata dei prezzi, strettamente connessa a immediate, nuove scelte produttive, profonde trasformazioni economiche, riforme di struttura. Così per gli *investimenti* non si può accettare la logica che informa l'impostazione del bilancio nazionale, nè si può, nell'ambito della linea economica che continua ad avanzare nel nostro Paese, accettare la riproposta di una pattuizione a tre (governo, padroni, sindacati), che finirebbe unicamente per subordinare il sindacato alla ristrutturazione capitalistica.

Il sindacato ha di fronte un compito difficile, una prospettiva di lotta che richiede un impegno grande e duraturo dei lavoratori, una direzione intelligente e convinta, per fare l'unità dei lavoratori del Sud e del Nord, per allargare le alleanze, per mutare anche l'equilibrio interno del governo, per aprire nuove possibilità economiche e politiche, per una soluzione di governo adeguata. Le premesse per un movimento di questo tipo ci sono: una è data dalle vertenze esemplari tipo Fiat e Alfa Romeo capaci di porre concretamente i problemi del Mezzogiorno, un'altra premessa è nelle lotte già aperte nel Mezzogiorno. Occorre giungere ad una saldatura di questi due momenti aprendo immediatamente un confronto col governo, dando vita ad una vertenza nazionale sui prezzi, le trasformazioni agrarie e per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno.

DI MARINO

La tendenza della DC a rinviare ancora una volta quelle scelte rigorose che si impongono per sciogliere tutti i nodi difficili e intricati che si sono venuti accumulando e l'incapacità di definire una coerente linea politica testimoniano la grave crisi di prospettiva politica e strategica che oggi travaglia quel partito, stretto da organiche e profonde contraddizioni. Il recente convegno agrario della DC ne è stata una eloquente prova. Alcuni dei massimi esponenti dc, a cominciare dal ministro dell'Agricoltura Ferrari Aggradi, hanno mostrato di avere piena consapevolezza della estrema gravità della situazione dell'agricoltura e del Paese, affermando ad esempio che la crisi agraria minaccia di compromettere nel suo equilibrio di base lo stesso sviluppo economico e sociale della nazione per cui è necessario un corso politico nuovo.

Ma quando dalla diagnosi si passa alla definizione dei termini di questa nuova politica, tutto diventa confuso e generico e comunque non si ha il coraggio di affrontare concretamente i temi strutturali di fondo. Ciò ha portato nel complesso, di nuovo al prevalere di istanze particolaristiche e settoriali e della tendenza minimizzatrice, che cerca di riproporre la continuità della tradizionale politica, da cui discendono le drammatiche condizioni odierne delle campagne e del Paese.

Come poteva essere diversamente in un partito che ha mostrato emblematicamente in questa assemblea il suo volto di conglomerato di forze eterogenee: rappresentanti della Coldiretti e della confagricoltura, della CISL e della Federazione proprietari fondiari, delle ACLI e della Federconsorzi, delle Regioni e dell'alta burocrazia ministeriale, ecc. uniti insieme solo da un precario e instabile compromesso di potere?

Di qui la impossibilità di arrivare ad altre conclusioni, se non quelle di ricercare attraverso complesse mediazioni una proposta capace innanzitutto di non turbare un così difficile equilibrio di forze e spinte contrastanti.

Sarebbe purtuttavia errato sottovalutare la portata di certi riconoscimenti, il valore della drammatica riscoperta di temi e problemi così lungamente elusi, il travaglio che la DC sta vivendo. Ciò dimostra come la crisi economica e sociale non consente facili svicolamenti, quanto pressante sia l'esigenza di una svolta riformatrice, quanto infine pesi la battaglia vinta contro il governo Andreotti proprio intorno alla necessità di una strategia di riforme e di intesa democratica.

Di qui le possibilità che si offrono ad un ampio, forte ed unitario movimento di massa di far prevalere una politica capace di superare i paralizzanti compromessi corporativi e di avviare un disegno riformatore che sappia nello stesso tempo tener conto dei problemi nascenti da una struttura economica e sociale così complessa come quella italiana e costruire equilibri nuovi, corrispondenti alle esigenze del Paese, in cui tutte le forze e le risorse positive possano essere utilizzate.

SIMONA MAFAI

L'accordo positivo raggiunto in materia di pensioni, assegni familiari e indennità di disoccupazione — ha detto la compagna Simona Mafai — ha dimostrato nel concreto cosa significhi l'impegno del movimento operaio e democratico (e del nostro Partito in primo luogo) per l'elevamento dei redditi più bassi e una maggiore giustizia sociale.

Questo successo apre per il Partito nel Mezzogiorno possibilità di conquista politica di strati di popolazione disgregata, una parte dei quali — negli ultimi anni — ha ondeggiato da posizioni di disinteresse politico alla temporanea adesione a parole d'ordine di destra. Esso impone, nel contempo, un maggiore impegno nell'opera di orientamento politico dei lavoratori stabilmente occupati per renderli pienamente consapevoli della loro funzione nazionale, per la soluzione del problema del Mezzogiorno, per frenare l'inflazione, ed in definitiva per difendere il quadro democratico e costituzionale del nostro paese.

Dobbiamo cioè puntare alla conquista stabile degli strati sociali disgregati del Mezzogiorno al nostro progetto di avanzata democratica al socialismo, non accontentandoci di una loro posizione di neutralità. Negli scioperi generali della Sicilia e della Calabria, vi è stata già una presenza consapevole e di lotta di questi strati popolari.

Ora la lotta contro il carovita — che deve avere risultati concreti e immediati — e la lotta per l'estensione della pensione sociale, devono permetterci di realizzare contatti organizzativi nuovi (o di recuperare contatti perduti) con decine di migliaia di donne casalinghe, di pensionati, di lavoratori precari, di famiglie numerose, ecc. anche attraverso un reclutamento di massa al Partito. Questo ventaglio di forze è indispensabile se vogliamo imporre la scelta di investimenti produttivi nel Mezzogiorno e per impedire che la spesa pubblica nel Sud si qualifichi, anche in futuro, solo come un'indennità alle popolazioni per i danni provocati dalle calamità naturali. Il problema dell'occupazione, con la duplice faccia con cui esso si presenta al Nord (mancanza di mano d'opera) e al Sud (crescente peso delle donne nella popolazione complessiva) si caratterizza sempre più come un problema di occupazione femminile. Ciò impone di impostare in maniera nuova il nostro discorso sul lavoro delle donne: cioè come una necessità obiettiva per lo sviluppo economico del paese. In questo quadro anche la battaglia per i servizi sociali — nelle città e nelle campagne — non deve essere vista come un «lusso» che può anche attendere, ma come una condizione indispensabile per uno sviluppo programmato ed armonico del processo produttivo.

I. TREBBI

Nel quadro della nostra strategia di avanzata democratica al socialismo, di una svolta democratica e quindi per consolidare l'inversione di tendenza iniziata con la caduta del governo Andreotti, è necessario lavorare per determinare nuove aggregazioni sociali e politiche. In questo quadro vorrei richiamare tre questioni all'attenzione di tutto il partito: 1) la nostra azione verso artigiani e commercianti; 2) sui servizi sociali, in modo particolare quelli riguardanti l'infanzia; 3) i rapporti con il PSI e la DC. Circa il primo punto vi sono ancora dei ritardi, malgrado le nostre affermazioni, nella elaborazione e nella definizione di proposte concrete. Il ceto medio produttore e commerciale assume dimensioni di massa anche nei centri urbani e in regioni come la Lombardia; le misure riguardanti il blocco dei prezzi hanno pesato in modo negativo nei confronti dei commercianti che si sono visti additati quali responsabili del rincaro del costo della vita. Il disagio di questa categoria è notevole. Il loro malcontento non si è indirizzato soltanto nei confronti del governo, ma anche verso il movimento operaio ed il nostro partito. Di qui la necessità di recuperare, attraverso l'iniziativa politica espressa con proposte concrete, lo sbandamento che ha colpito questi ceti sfiduciati nei riguardi del regime democratico e quindi soggetti all'azione eversiva della destra. Le scelte prioritarie indicate da Chiaromonte nella sua relazione devono essere arricchite da proposte riguardanti la soluzione dei problemi di questo ceto come il credito, l'assistenza previdenziale, il controllo dei prezzi alla fonte; queste misure e problemi devono essere fatti propri dalla classe operaia, dal movimento operaio se vogliamo vengano veramente risolti e se vogliamo si rafforzi l'alleanza tra classe operaia e ceto medio. Devono essere inoltre accompagnate da una grande campagna di massa tra queste categorie. A questo proposito sarebbe utile una conferenza nazionale del nostro partito sui problemi del ceto medio commerciale ed artigianale.

A proposito dei servizi sociali, soprattutto quelli per l'infanzia, va rilevato che la richiesta di una diversa politica in questo settore ha qualificato l'azione del nostro partito e del movimento femminile democratico ed anche ha qualificato la spesa pubblica di moltissime nostre Amministrazioni locali. Si tratta di un'azione fortemente mobilitante ed unitaria che può incidere nelle scelte per un nuovo tipo di sviluppo economico e sociale. Questi elementi devono essere ben presenti nella battaglia che stiamo per condurre nei confronti delle scelte da compiere nell'ambito del bilancio dello Stato.

Infine, a riguardo del problema delle alleanze politiche verso il PSI e la DC, nell'atteggiamento di questi partiti sono presenti aspetti positivi e contraddittori che vanno esaminati e approfonditi. E' stato dimostrato dalle positive esperienze unitarie sviluppate in solidarietà con il Cile (manifestazioni, posizioni di sindaci dc, di ecclesiasti, che il terreno della difesa della democrazia e dell'antifascismo rimane uno dei più fertili per allargare l'iniziativa unitaria. Ciò impone un approfondimento del dibattito interno al partito, per superare certi elementi di disorientamento e di incomprensione presenti anche in certe tesi del PSI, emersi soprattutto dopo la tragedia cilena, a proposito dei rapporti con la DC. Posizioni che tendono a mettere in discussione la strategia dell'unità delle tre componenti del movimento democratico popolare.

SICOLO

Il conflitto nel Medio Oriente ha gettato un'ombra molto pesante sul processo di distensione in atto nel mondo e se è vero che non esiste il clima che si era determinato nel 1967 (durante la guerra dei 6 giorni) vi sono però elementi di sottovalutazione della gravità della situazione e dei pericoli insiti in essa. I fatti del Cile e la guerra tra arabi e israeliani hanno riproposto alla discussione la nostra strategia emersa al XIII Congresso (la via italiana al socialismo) e la stessa strategia internazionale della coesistenza pacifica. Si avverte l'esigenza di accompagnare l'iniziativa politica unitaria su queste questioni (che ha registrato in Puglia larghe convergenze e importanti prese di posizione da parte di altre forze politiche con l'isolamento della destra fascista) ad un più approfondito dibattito nel partito e fuori, per consolidare e sviluppare l'inversione di tendenza, per aprire la strada ad un governo di svolta democratica.

In tutto il Mezzogiorno, sia pure tra gravi difficoltà, vi è stato in questi ultimi mesi un movimento di lotte per il rinnovo dei contratti bracciantili a colonia sia nelle campagne (per il superamento della colonia, per l'acqua) sia nelle zone industriali di Taranto e di Brindisi. Importante per il Sud l'accordo raggiunto dai sindacati con il governo sulla questione delle pensioni, degli assegni familiari e del sussidio per i disoccupati. Si avverte però l'esigenza di una lotta generalizzata soprattutto nelle zone colpite dall'epidemia colerica per porre a livello regionale le questioni di fondo riguardanti lo sviluppo economico e sociale. In decine di Comuni, sia attraverso i sindacati, sia attraverso i comitati unitari di categoria vengono poste le richieste tendenti a superare i problemi vecchi e nuovi che drammaticamente sono venuti alla luce con l'epidemia colerica. La destra ha tentato di strumentalizzare il forte malcontento e le tensioni esistenti però non è passata: Almirante, proprio a Bari, ha cercato di innescare moti eversivi tipo Reggio Calabria ma non ci è riuscito. Questo fallimento ha un profondo significato politico poichè l'iniziativa delle nostre sezioni, di tutta l'organizzazione del nostro partito ha favorito l'azione di orientamento e di unità su obiettivi precisi. Dove siamo deboli noi comunisti sono deboli tutte le forze democratiche e antifasciste. Di qui la necessità di un rafforzamento del partito che ha registrato anche in Puglia in questi ultimi tempi una crescita ed un suo sviluppo.

FERRARA

Contraddittorie sembrano le preoccupazioni insinuanti di alcuni compagni socialisti i quali, dopo una evidentemente affrettata lettura di un articolo di Berlinguer, sostengono che contestare alla cosiddetta «teoria del 51 per cento» valore carismatico e vincente in sè e per sè, significhi abbassare la guardia di fronte alla DC. Nessuno impedisce alla sinistra, tantomeno noi, di conquistare e superare il 51 per cento dei voti. Ma è difficile accettare lezioni unitarie da chi tentò, anche in tempi recenti, di smontare il cardine dell'unità delle sinistre, l'unità tra PCI e PSI, sacrificandola al centrosinistra organico e anticomunista che avrebbe dovuto gestire «l'uso anticapitalistico delle riforme», fuori ogni accordo con il PCI. D'altra parte, sembra paradossale una politica di unità per le riforme che prima tenta di escludere il PCI in nome del centrosinistra e, adesso, vuole escludere la DC in nome del 51 per cento. Il fatto è che non si tratta di scegliere tra «frontismo» e «conciliarismo», ma di puntare unitariamente verso una politica di alternativa democratica nell'ambito di un quadro politico costituzionale che sentiamo insidiato e scosso da un tentativo di rimonta reazionaria che vuole la sua rivincita sulla spinta democratica e popolare del 1968-69, che prosegue. La costruzione di questo nuovo processo democratico può fondarsi su una sola delimitazione della maggioranza; quella contro la destra, esterna o interna alla DC. Di qui si può partire per una politica di governo nuova, adeguata ai problemi, che realizzi rapidamente le riforme necessarie e, quindi, isoli l'insorgenza fascista, sospinga la politica nazionale a rispondere alla domanda riformatrice che giunge dal basso, da tutti i ceti colpiti dalla crisi. In questo quadro ciò che accade nelle Regioni è un'indicazione positiva, che non va dispersa o mortificata, come fa l'attuale governo. Questa indicazione non si fonda solo su pronunciamenti verbali ma su una somma di intenzioni e realizzazioni legislative, su grossi punti di riforma dal Bilancio dello Stato all'agricoltura, alla sanità, alla Rai-TV, al rapporto sviluppo-Mezzogiorno. Attorno a questi temi nelle Regioni si verificano costantemente nuovi momenti di convergenza, che prefigurano situazioni di nuove maggioranze. La spinta dal basso, le lotte, costringono anche la DC a mutare alcuni dei suoi registri: come nel Lazio, dove Andreotti è stato emarginato. Ciò non significa, ovviamente, che la DC abbia mutato la sua natura. Attacchi anticomunisti e antidemocratici come quello di Forlani, dicono che la destra dc non si limita ad Andreotti e ai vecchi centristi. E se è vero che è sciocca l'identificazione piatta fra DC italiana e DC cilena, è vero che la DC italiana deve ancora dimostrare di essere ben diversa da quella cilena. Non bastano le pur apprezzabili prese di distanze e i resoconti antigolpisti della TV. La DC deve dare, tocca a lei, la garanzia che nel suo «interclassismo» non prevale la spinta reazionaria, come è accaduto in Cile, operando in Italia, concretamente, nel confronto contro la destra e nel rapporto con le sinistre, sul terreno preciso e concreto dell'antifascismo e delle riforme che devono essere fatte.

MACALUSO

I fatti di queste settimane — ha detto Macaluso — confermano la giustezza della nostra posizione sull'urgenza di liberare la scena politica dal governo Andreotti, poichè non è difficile immaginare quale sarebbe stata la sua posizione sulla crisi del Medio Oriente e sul Cile. Giusto quindi l'apprezzamento espresso nella relazione sulle posizioni assunte in proposito dall'attuale governo, ha affermato Macaluso sottolineando come l'avere interrotto il rapporto fra forze moderate e forze reazionarie a livello di governo, consenta oggi alla lotta delle masse di svilupparsi in un clima democratico e con nuove possibilità di dare sbocchi positivi alla crisi del paese, avendo però sempre presente l'esigenza di battere due pericoli: quello di porre rivendicazioni per la cui soluzione non esistono i rapporti di forza necessari e l'altro di rassegnarsi a mantenere gli attuali equilibri politici e sociali per evitare reazioni della destra. L'obiettivo deve essere quindi quello di porre i problemi reali delle masse, sviluppando un'iniziativa, politica e di massa, conseguente. Questi problemi sono tali che, grazie alla nostra iniziativa, hanno spinto nei mesi scorsi la DC ad un mutamento di indirizzo, sia pure non consolidato né proiettato verso una prospettiva sicura, costringendola a scelte sempre più stringenti di fronte alle quali il tentativo di Fanfani appare teso a dare soluzioni compatibili con il sistema di potere costruito in questi anni. Compito nostro è quello di rompere questi argini per imporre soluzioni capaci di aprire una prospettiva nuova al paese e quindi una direzione politica più avanzata. Questo è il senso della nostra opposizione «diversa». Momento centrale della nostra iniziativa deve essere la lotta per la riforma agraria ed il rinnovamento dell'agricoltura, settore in cui si addensano le contraddizioni più acute della vecchia politica e della stessa DC, e dove vengono al pettine i nodi che investono tutti i problemi dello sviluppo del Paese; una crisi, quella dell'agricoltura, che si riverbera, oggi più che mai, sulla stessa DC — poichè di essa sono investite le aziende contadine e capitalistiche di quelle zone dove questo partito ha una solida base — e che provoca una vivissima agitazione sulla quale tenta di far leva la destra. Macaluso ha indicato nella zootecnia l'epicentro di una crisi le cui ragioni vanno ricercate nella politica dei prezzi del MEC, che con la svalutazione e la fluttuazione della moneta, avvantaggia i produttori tedeschi e francesi. L'altro settore dove si verifica una tensione è quello granario, dove però la situazione è diversa poichè non ostante l'abbondanza dei raccolti a livello mondiale, si è verificato un incredibile aumento del grano duro e di quello tenero. I contadini quindi richiedono giustamente un prezzo più equo. Dopo aver rilevato le conseguenze della politica agraria americana (che, compiendo una svolta nella politica cerealicola, pensa di poter migliorare con una forte esportazione la bilancia dei pagamenti), Macaluso ha rilevato l'esigenza di mettere al centro il problema dell'utilizzazione di tutto il terreno agrario e delle risorse umane e finanziarie collegando le misure congiunturali a quelle strutturali, avendo sempre presente la necessità di una maggiore remunerazione del lavoro contadino. Noi abbiamo presentato delle proposte che sono collegate alla lotta contro la rendita agraria e la speculazione e i monopoli industriali. Da qui la necessità di porre con forza il problema dell'affitto, della mezzadria e della colonia per rinnovare le strutture agrarie. Oggi noi abbiamo per i fitti una legge migliore di quella presentata da Andreotti e Natali; una legge che può però essere ancora più avanzata. Il problema di oggi è però di chiudere questo capitolo, per aprire quello della mezzadria e della colonia, così come è necessario riproporre il problema dei piani di zona e dei programmi regionali per definire le scelte di investimento. E' su questa base che si può operare per una politica di alleanze fra operai, braccianti e contadini, avendo presente — ha concluso Macaluso — che i mutamenti nella DC necessari per ottenere un mutamento della direzione politica del paese passano attraverso un mutamento di orientamento delle forze contadine e dal rapporto sempre più stretto fra la classe operaia, le masse contadine e i ceti medi della campagna e della città.

SPRIANO

Ogni militante, ogni democratico, ogni giovane rivoluzionario ha sentito come, accanto all'esigenza di solidarietà e di denuncia, il dramma cileno poneva a noi le grandi questioni di fondo della prospettiva, della via al socialismo, della necessaria risposta alla violenza reazionaria. Il Partito deve continuare e intensificare il lavoro di informazione, di riflessione, di chiarimento su questi temi, partendo dalla grande vitalità e sensibilità politica che le masse popolari italiane hanno ancora una volta dimostrato in questa occasione combattendo sia i velleitarismi estremistici sia tendenze reali, non meno pericolose, a liquidare, ad accantonare subito le questioni politiche e teoriche aperte dalla sconfitta del processo rivoluzionario cileno. I temi della riforma dello Stato, delle alleanze sociali, dei «corpi separati», sono temi strettamente connessi allo sviluppo e alla realizzazione della nostra prospettiva. Così la discussione e il chiarimento con i giovani devono andare di pari passo con un'iniziativa unitaria che si sviluppi anche in direzione delle masse giovanili influenzate dai gruppi estremistici, verso i quali la nostra polemica non può più limitarsi a rintuzzare via via le loro posizioni immediate, ma deve scavare in contraddizioni che sono più profonde e attengono a un loro giudizio sbagliato sull'URSS e a una mitizzazione della esperienza cinese che la realtà smentisce sempre più nettamente. Il partito ha bisogno più che mai di mostrare e valorizzare il suo ricco patrimonio politico e morale (una grande occasione ci è fornita dal trentesimo del 1944, l'anno più importante e ricco politicamente della Resistenza). Ciò non significa che noi abbiamo già la ricetta infallibile per la soluzione di ogni problema. Esiste un mancato approfondimento — che pesa sulla nostra prospettiva — di questioni fondamentali che riguardano la struttura attuale dello Stato italiano, i modi, i tempi, gli ostacoli, della sua trasformazione in senso democratico e socialista. Questo approfondimento non può venire soltanto dalla ricerca, ma deve farsi attraverso un dibattito politico aperto, quale è richiesto dalla situazione e viene facilitato dalla stessa unità politica di fondo del partito. Solo il dibattito può anche dare alla nostra azione meridionalistica quel respiro ideale, quella coscienza di impegnare una grande battaglia storica, che Gramsci sentiva come indispensabili perchè la classe operaia potesse esercitare la sua funzione egemonica.

G. C. PAJETTA

Se si considera la politica e l'azione del Partito, per quello che si riferisce ai problemi internazionali, non si può fare a meno di sottolineare come in questi ultimi anni — e la prova è stata data ancora nelle scorse settimane — si abbia una testimonianza di una accresciuta maturità, di una capacità di incidenza concreta che si situano sulla linea del rafforzamento e del rinnovamento, sulla linea tracciata dall'VIII Congresso e perseguita poi con tenacia. Già la nostra attiva partecipazione alle manifestazioni e alle iniziative di solidarietà per il Vietnam, il crescere di quel movimento dai tempi lontani dell'incidente del Golfo del Tonchino che avevano visto i più come spettatori, quasi disattenti, era stato l'elemento essenziale di tutta la nostra politica.

In queste settimane abbiamo partecipato e stimolato un movimento di massa per il Cile, suscitato e partecipato un dibattito che ha dimostrato come vi sia stata una crescita politica qualitativa, come la nostra presenza e la nostra azione abbiano sempre più pesato e pesino nella vita del nostro paese, facendo diventare i temi della politica internazionale e della solidarietà internazionalista patrimonio non solo del movimento operaio ma della democrazia e dell'antifascismo italiano. L'azione internazionalista militante si manifesta così come una estensione continua del campo antimperialista e della lotta per la pace. Ecco perchè respingiamo gli atteggiamenti, settari e infantili, tendenti semplicisticamente ad identificare con la lotta di classe la solidarietà antimperialista e a disconoscere il nesso fra la solidarietà con i movimenti di liberazione e la lotta per la coesistenza pacifica e per la distensione.

Ci sono però ancora ritardi che devono essere superati anche a livello internazionale identificando le nuove e più larghe possibilità, abbandonando formule superate e forme di organizzazione non più adeguate. Sono questioni che vanno affrontate con coraggio suscitando e partecipando a una discussione reale nel prossimo incontro fra i comunisti europei.

I problemi internazionali pongono a una forza come la nostra, che vuole presentarsi come partito di governo, la necessità di definire per ogni questione affrontata una politica nazionale, nel senso cioè di una politica che risponda non solo alle nostre posizioni e a interessi di classe, ma agli interessi generali del nostro paese. E' quello che abbiamo fatto in questi anni per l'Europa e i problemi dell'«integrazione», attraverso una elaborazione e una impostazione per tanti aspetti nuove, abbandonando una impostazione essenzialmente propagandistica e definendo una politica concreta che ci ha consentito di collegarci con altri partiti della sinistra europea, di rendere più effettivi i nostri rapporti con il movimento operaio del nostro continente.

Sui fatti del Cile non abbiamo certamente mancato di criticare la democrazia cristiana italiana per i suoi atteggiamenti di ieri, per le esitazioni e l'incoerenza di oggi, ma abbiamo giustamente resistito alla tentazione, propagandistica e polemica, di identificare la DC italiana con quella cilena e quella cilena con i golpisti. Proporre una politica nazionale di governo vuol dire partire da una considerazione seria del reale, porre le questioni in modo da ottenere il massimo di credibilità. Non è stata solo l'esigenza di oggettività che ci ha fatto ricordare che il governo italiano non si era supinamente accodato alle posizioni americane sul blocco del rame e che aveva avuto una posizione positiva sulla questione dei debiti cileni, nel «club di Parigi».

Così oggi noi abbiamo bisogno per il Medio Oriente non soltanto di esprimere una generica solidarietà verso i popoli arabi e un altrettanto generico augurio di pace: occorrono delle proposte politiche concrete nell'interesse non solo degli arabi e dello stesso popolo di Israele, ma anche nell'interesse degli italiani. Si ripropone infatti in termini di estrema attualità la questione della nostra appartenenza alla Nato (basi militari in Italia, possibilità di sorvolo del nostro territorio ecc.). Si ripropone un problema già affacciatosi sul terreno economico in questi mesi, quello cioè della autonomia dell'Europa nei confronti degli Stati Uniti. E' tutta la politica italiana nel Mediterraneo che va esaminata nella sua attualità e nella connessione, non sempre chiaramente vista, dei rapporti fra il nostro paese e gli stati emergenti.

Ci sono poi problemi che hanno nessi ben precisi con quelli della nostra politica nazionale, con le posizioni sostenute dal nostro partito per il nostro paese. I tragici avvenimenti del Cile hanno riproposto alla discussione e all'esame critico molte cose: si deve partire dal principio che ogni interrogativo deve essere considerato lecito, assurdo sarebbe credere di non dover studiare queste pagine della storia, al di là del tempo in cui occupano quelle della cronaca giornalistica. E' un imperativo conoscere le cose come stanno, chiamarle col loro nome, essere capaci di un esame critico e autocritico. Sono tutte condizioni per offrire una garanzia della giustezza e della credibilità del nostro modo di affrontare i problemi della politica nazionale. Quando si tratta dei condizionamenti internazionali; delle alleanze sociali; dell'unità operaia; degli obiettivi intermedi nella politica di riforme, del peso e della presenza comunista e dei modi dell'egemonia, così come quando si tratta dei rapporti con gli altri partiti e le altre forze politiche, ognuno intende che la storia parla anche di noi, anche dell'Italia che è vicina, anche di un paese così distante come è il Cile.

Bisogna suscitare il dibattito, non certo evitare il confronto delle idee, la polemica deve essere incalzante e argomentata. Il semplicismo e persino l'analisi superficiale e anche sciocca degli altri non giustificano mai una risposta superficiale o il fastidio che può far evitare l'argomentazione. Certo è essenziale però partire dalla specificità della situazione italiana, porre al centro il problema dell'unità democratica e delle forze antifasciste come è andata realizzandosi nel nostro paese per evitare identificazioni o analogie fra la situazione italiana e quella cilena, come forse ne abbiamo fatto in passato trascinati da tendenze propagandistiche. Gli eventi cileni devono spingerci alla mobilitazione ed è ancora essenziale il movimento di solidarietà ma non si può prescindere dal momento della riflessione, dalla considerazione critica: per un paese politicizzato come il nostro, per un partito maturo come il partito italiano, non si estende l'azione di solidarietà dimenticando il momento della riflessione. Non si è solidali davvero se non si ragiona con serietà e con impegno.

E oggi siamo impegnati in una considerazione seria anzi in una battaglia che oltre un valore politico ha anche un valore ideologico per considerare e far conoscere il collegamento fra il nostro intervento nei punti più critici della lotta antimperialista e l'azione generale per la distensione e per la coesistenza pacifica. Guai se credessimo che le vicende di queste settimane anzichè momenti di crisi di un processo in atto sono pause, dopo le quali soltanto riprenderemo a proporci i problemi della pace.

E' certo che la coesistenza e la distensione non possono essere delegate alle grandi potenze come è certo che ogni vicenda della politica internazionale è un momento di contrapposizione frontale. E' necessaria una partecipazione di massa. E' necessaria e possibile sempre più efficacemente una articolazione che fa responsabile ogni popolo e ogni Stato. Al tempo stesso, è indispensabile però riconoscere la realtà oggettiva e il peso della contrapposizione ancora attuale dei blocchi e della responsabilità delle grandi potenze. Deve essere ricordato il valore dell'offensiva di pace dell'URSS, deve esserci presente oggi come non mai che ogni forma di antisovietismo può aprire una breccia pericolosa nel fronte delle forze antimperialiste e per la pace. La politica estera non è solo diplomazia ma è anche diplomazia. Quello che vale per la politica interna non può valere anche per la politica estera. Ci sono gli obiettivi intermedi della lotta di liberazione, ci sono i tempi storici del grande processo che deve portare al superamento dei blocchi, alla distensione, alla collaborazione internazionale.

PARISI

Il Mezzogiorno è il banco di prova del governo Rumor, della democrazia ed anche del nostro Partito — così ha esordito il compagno Parisi — sottolineando poi come la posta in gioco su questo problema non sia soltanto la credibilità dell'attuale governo presso le larghe masse popolari del Meridione, ma la credibilità dello stesso Stato democratico e dell'ordinamento repubblicano.

Agli elementi che hanno creato aspettative ed attese di fiducia, prima di tutti il successo costituito dalla caduta del governo Andreotti, si affianca uno stato di disagio e di preoccupazione, non solo tra le masse di disoccupati, ma anche tra la classe operaia ed i ceti medi. La situazione di incertezza che caratterizza ancora oggi l'impegno del governo sul problema dei prezzi alla vigilia dello scadere del blocco è il primo fattore di tale stato di disagio e, in più di una situazione, può costituire una spinta a dei ripiegamenti corporativi.

In questa situazione si accresce l'esigenza di una ferma azione del nostro Partito che, da un lato, sappia orientare il movimento di massa e dei lavoratori e, dall'altro lato, sappia creare una azione di grande pressione politica e di massa sul governo per una adeguata politica di controllo dei prezzi.

Contemporaneamente bisogna dare alcune risposte concrete al popolo meridionale sui problemi più urgenti e qualificanti: le proposte contenute nel documento della Direzione del Partito riguardo gli investimenti produttivi, il rilancio dell'agricoltura, la difesa del suolo, il risanamento igienico-sanitario costituiscono una piattaforma valida, sulla quale si muove la iniziativa delle organizzazioni comuniste della Sicilia. Dopo aver indicato alcuni obiettivi prioritari all'interno di questa linea che il Partito propone in Sicilia, quali il mantenimento degli impegni dello Stato per i 25.000 posti di lavoro, lo sviluppo delle zone centrali dell'Isola in direzione della zootecnia, il risanamento delle grandi città, in primo luogo Palermo, il compagno Parisi ha sottolineato come «la crisi di prospettiva» della DC, ricordata da Chiaromonte nella sua relazione introduttiva, emerge in maniera vistosa nella DC siciliana, sino al punto da bloccare da lungo tempo l'attività dell'Ente Regione.

Parisi ha infine ricordato che pur con difficoltà il movimento democratico di massa nel Mezzogiorno è ben vivo, ha registrato i successi degli scioperi regionali in Sicilia e in Calabria, si appresta a rilanciare l'iniziativa di lotta nelle zone terremotate. Certo — ha concluso Parisi — la mobilitazione e la lotta per continuare ed estendersi hanno bisogno di concretizzare dei successi reali, di conseguire risultati concreti. Se non c'è risposta a questa esigenza immediata di provvedimenti positivi il rischio è quello di un pericoloso riflusso a destra. In questa situazione la urgenza diventa un elemento politico fondamentale.

PEGGIO

Tra gli elementi gravi e negativi presenti nella situazione economica nazionale — ha detto il compagno Peggio — occorre considerare il pericolo di una ripresa massiccia dei fenomeni inflazionistici che deve preoccuparci per gli effetti che avrebbe non soltanto in campo economico, ma anche sul terreno politico. Il ritorno ad una inflazione galoppante può rendere esplosive e incontrollabili le tendenze corporative e disgreganti presenti nel Paese e che minacciano il nostro sistema democratico. I successi limitati e parziali, conseguiti nella lotta contro l'inflazione negli ultimi mesi possono essere rapidamente cancellati per il persistere di gravi tensioni e per il fatto che siamo di fronte a una combinazione di fattori interni e internazionali che alimentano l'inflazione.

La linea di politica economica che noi abbiamo sostenuto, da molti mesi a questa parte, di fronte ai massicci aumenti dei prezzi è stata giusta ed ha inciso sull'azione politica di altre forze e dello stesso governo. Abbiamo detto che l'inflazione non doveva e non deve essere combattuta con una indiscriminata deflazione, perchè questo porterebbe alla somma di due mali: i prezzi continuerebbero ad aumentare e si tornerebbe alla stagnazione o addirittura alla recessione. Oggi non possiamo parlare di una deflazione generale in atto, anche se si sono avute restrizioni creditizie e si preannunciano tagli alle spese pubbliche per investimenti. Ma il pericolo che si giunga a una pesante e deleteria deflazione esiste.

Noi dobbiamo batterci oggi per una politica fortemente selettiva nell'impiego delle risorse, che sia volta effettivamente ad avviare a soluzione alcuni dei problemi fondamentali. Non possiamo lasciare ad altri la bandiera della lotta contro l'inflazione: ciò è essenziale per condurre un'azione in grado di garantire una larga unità tra le masse popolari e di impedire il prevalere delle spinte disgreganti, sul piano sociale e su quello politico. Certo, l'impostazione di politica economica dell'on. Ugo La Malfa è inaccettabile. Ma per imporre una giusta linea di lotta contro l'inflazione noi dobbiamo sviluppare una vasta azione volta ad affrontare le grandi questioni che stanno di fronte all'economia nazionale, così come è stato indicato nella recente risoluzione della Direzione del Partito sulle questioni economiche e nel rapporto di Chiaromonte. Dobbiamo essere impegnati a tutti i livelli in una azione per imporre una disciplina democratica dei prezzi. Dobbiamo farci carico della necessità di contenere l'aumento delle retribuzioni e di certe spese correnti di parte del settore pubblico. Dobbiamo avviare iniziative molto vaste ed articolate in grado di stabilire forme di controllo sull'attività del sistema creditizio: le banche non possono continuare ad essere centri autocontrollati in cui si confondono i rapporti tra potere politico e potere economico. Non è tollerabile che le evasioni fiscali continuino come ora.

Un impegno a fondo in queste direzioni (e nelle altre auspicate nel rapporto) può riuscire a dare un colpo alla nefasta teoria dei due tempi che continua ad essere operante, e si possono realizzare sostanziali passi in avanti per la svolta politica che è necessaria.

REICHLIN

Il compagno Reichlin dopo aver svolto alcune considerazioni sulla situazione meridionale, e sul significato della priorità che noi indichiamo in contrasto con gli orientamenti del governo, sottolinea come questa politica comporti uno scontro assai duro e una capacità maggiore di organizzare e dirigere a livello regionale — ma anche centralmente — un movimento di lotta articolato, con obiettivi sempre più precisi e qualificati, ma che abbia le caratteristiche di un vero e proprio movimento politico di massa.

In questa direzione noi spingiamo da tempo, ma registriamo ancora difficoltà ed incertezze. C'è da chiedersi se si comprende bene che non puntare al peggio non significa abbassare il tiro, ridurre l'opposizione a una pressione critica sul governo e quindi a una attesa (magari scettica, critica), significa invece porsi l'obiettivo assai avanzato che è quello di occupare lo spazio nuovo, più favorevole che si è creato con la sconfitta di Andreotti e del centro-destra. Una politica dunque che consiste nello scegliere noi il terreno di scontro, imporre i nostri temi, le nostre priorità, responsabilmente certo (non tutto e subito) ma i nostri sì e i nostri no. E non ci debbono essere equivoci sul fatto che noi non giochiamo all'inflazione perchè questa colpirebbe soprattutto le masse popolari e il Mezzogiorno. Meno opposizione dunque o più opposizione? Prendere le distanze da tutto e da tutti? La questione — in questi termini astratti — non esiste, è mal posta. Tuttavia dobbiamo sapere che oggi nel Mezzogiorno un vasto arco di forze tende a confondere le acque: da Almirante che cerca di attirare gli strati più poveri e disperati in un blocco qualunquista e reazionario, rivolto contro la democrazia e il movimento operaio; a certe correnti degli stessi partiti governativi che cercano di scavalcare, in un attacco furibondo quanto generico «contro Roma»: alla campagna della grande stampa del Nord contro la cosiddetta classe politica meridionale, con la quale si cerca di confonderci.

Non è il caso di sopravvalutare gli effetti di questa campagna strumentale, ridicola, contraddittoria, incapace di reggere alla prova dei fatti. In realtà quando si parla del Mezzogiorno si parla troppo dei fascisti e troppo poco dei grandi fatti democratici, tra cui vi è la tenuta e la crescita del nostro Partito, lo slancio e la fiducia nuovi che ci manifestano grandi masse di giovani e lavoratori. Tuttavia ritengo che la nostra risposta deve essere più ferma e più chiara perchè una politica come la nostra deve essere difesa con più energia e comporta una polemica serena ma ferma, in tutte le direzioni. In che senso? Nel senso detto da Chiaromonte e cioè che la questione vera non è più opposizione o meno opposizione ma quali obiettivi politici, quali scelte di lotta e che tipo di movimento costruiamo su queste scelte. Ecco perchè i nostri obiettivi devono avere tre caratteristiche:

1) interventi non solo urgenti ma tali da poter essere avviati subito;

2) la loro natura deve essere tale da rappresentare il fulcro, il punto di attacco di un piano regionale organico e soprattutto terreni di lotta, di mobilitazione per le grandi masse povere, occasioni di creazione di nuovi strumenti di organizzazione democratica e di intervento da parte delle assemblee elettive. E questo, perchè noi non dimentichiamo mai che la sostanza della questione meridionale è politica;

3) devono essere tali da imporre l'avvio di una linea generale nuova, per tutto il Mezzogiorno, basata sulla centralità della riforma agraria e su un nuovo rapporto tra industria e agricoltura, tra città e campagna. Al tempo stesso essi pongono a tutta la industria italiana (compresa quella del Nord) obiettivi di produzione che siano meridionalistici. Si tratta quindi di avere un programma concreto, non solo una linea generale, che faccia del Mezzogiorno non una area da assistere ma qualcosa da cui parta una domanda effettiva di nuovi consumi sociali e di nuove produzioni. Chi sta davvero sul terreno di una alternativa? Ecco la vera questione.

Ecco in che modo noi poniamo il rapporto tra opposizione e contenuti, ed ecco in che senso essa è diversa, è positiva, senza essere affatto compiacente. Ma questa opposizione deve essere sorretta sempre più da un movimento reale, altrimenti può avvenire che l'iniziativa nostra, fondata com'è su una chiara alternativa programmatica e di riforma, ben lungi dal rappresentare un sostegno subalterno alla DC e al governo, metta invece in crisi i vecchi equilibri e che questa crisi rischi di creare un vuoto se nel frattempo non viene avanti un movimento politico di massa capace di imporre e di sorreggere un nuovo schieramento politico.

Si tratta quindi di liberarsi sempre più delle formule, andare ai contenuti, ai problemi reali, con tutto il rigore necessario ma sapere e dire apertamente che dalla situazione attuale non si esce se non modificando ulteriormente e in avanti i rapporti di forza sociali e politici e gli orientamenti delle grandi masse. E da questo punto di vista, il nostro rapporto con le masse più profonde e più diseredate del popolo meridionale resta il banco di prova più difficile.

STEFANINI

Nell'azione del governo vanno individuate e combattute pericolose tendenze che rischiano di prevalere e influire negativamente sulla situazione del Paese. Intanto, anche se non è stata messa in atto un vera e propria politica deflazionista, vi sono avvisaglie consistenti che ci si muove in questa direzione: la riduzione della spesa, con una impronta fortemente accentratrice e antiregionalista, nel bilancio '74; l'aumento del tasso ufficiale di sconto che ha provocato l'aumento dei tassi d'interesse praticati dalle banche; la limitazione indiscriminata e cioè non qualificata socialmente della spesa pubblica che sacrifica i consumi sociali.

L'impossibilità di mettere in funzione i programmi di sviluppo regionali e i ritardi negli interventi in agricoltura, determinano, in particolare nelle regioni centrali del Paese, situazioni gravi sul piano economico, che possono diventare gravi anche sul piano politico considerata l'importanza del ruolo dei ceti medi produttivi e commerciali nella politica delle alleanze e per il peso che essi esercitano in queste regioni. Si avverte già un malessere che può determinare da un lato quella sfiducia su cui si esercita la demagogia di destra, e dall'altro gravi pericoli per lo sviluppo produttivo delle piccole e medie imprese, per l'artigianato, per le aziende commerciali anche in considerazione del peso dominante che ha il credito in questi settori.

Da qui la necessità e l'urgenza di una riforma degli indirizzi del credito attraverso un intervento delle Regioni e dei poteri locali nel settore che valga ad imporre una qualificazione sociale degli investimenti. Ne deriva la necessità di una lotta per la trasformazione democratica dello Stato che significa in primo luogo rafforzamento dei poteri delle Regioni e dei Comuni. Proprio su questo terreno si registra l'elemento più negativo della politica governativa, la incomprensione più profonda della necessità della promozione di soggetti politici nuovi nello Stato. Le Regioni rischiano di diventare, invece che il punto di partenza per un generale rinnovamento dello Stato, un momento aggiuntivo del vecchio, e compatibile con strutture e logiche di cui esse dovevano rappresentare il superamento.

L'attacco avviene per due strade. Da un lato con un pesante attacco alle potestà locali (decreto sulle centrali elettriche, commissari ai piani, bilancio '74, controllo sulle operazioni finanziarie per consumi sociali dei Comuni, intervento delle tecnocrazie statali); e dall'altro con la costruzione di un nuovo apparato clientelare, laddove domina la DC. Ciò pone la esigenza di sviluppare in modo più coordinato le lotte sociali con la battaglia nelle assemblee elettive, tanto per superare alcune difficoltà che si manifestano nella mobilitazione sui temi delle riforme quanto per dare alle Regioni una reale base di appoggio e di consenso popolare.

PASQUALI

La compagna Pasquali, dopo aver fatto cenno alla necessità di non sottovalutare le ripercussioni che avrà sul governo italiano la guerra nel M.O. per l'intervento inevitabile e pressante dell'imperialismo americano sulla questione delle basi NATO, ha affrontato il tema del carattere della nostra iniziativa politica nella nuova fase aperta nel nostro paese.

Vi è un rapporto dialettico tra la nostra opposizione co

(Segue a pagina 8)